



# Sul dolore

*Parole che non ti aspetti*



## Esposizione Eucaristica

Canto: SIGNUM UNITATIS

Signum unitatis,  
vinculum charitatis,  
verum corpus,  
verum corpus,  
fons aeternae vitae,  
fons aeternae vitae.

## Adorazione silenziosa

### Un Dio adulto

All'origine del dolore non vi è una malevola volontà divina. Esiste una **sofferenza inevitabile** che ci conduce al senso del limite e ci rimanda a Dio, in qualche modo.

Esiste una **sofferenza inutile** che l'uomo stesso si procura o procura agli altri ed è bene fuggirla ad ogni costo. Gran parte del dolore che viviamo dipende dall'uomo, da noi stessi. Il dolore provocato dalle guerre, dall'ingiustizia, dalla sopraffazione e dalla violenza hanno origine nella scorretta gestione della libertà umana. Dio non c'entra, ed è proprio perché "non c'entra", cioè non viene fatto entrare nell'orizzonte umano, che l'uomo rinnega la sua umanità. In passato gli uomini ricorrevano alla fede e al proprio Dio per muovere guerra ad altri uomini. Più di una volta, anche nella fede cristiana, il ricorso a Dio ha motivato un'azione

violenta, come se Dio avesse bisogno di essere difeso, e da partigiani o da soldati! Dal grido “Dio lo vuole!” usato dai crociati, all'invocazione “Allah è grande!” dei kamikaze islamici, all'oscena affermazione “Dio è con noi” incisa nella fibbia della cintura delle SS, l'uomo ha sempre cercato in Dio l'ultima giustificazione delle proprie scelte meschine. Ma Dio, nuovamente, non c'entra. È sempre la volontà dell'uomo a coinvolgere Dio, a tirarlo per la giacchetta, a manipolarlo per giustificare le proprie azioni, ad usarlo come bandiera per contrapporre la propria visione del mondo a quella di altri. È il cuore dell'uomo che va convertito, non quello di Dio!

Si può obiettare: perché Dio permette che l'uomo si faccia del male da solo? È come dare un'arma ad un bambino! È vero: a volte abbiamo l'impressione che Dio si fidi troppo dell'uomo, che lo creda capace di gestirsi da solo, di crescere in armonia. Ma uno dei capisaldi della fede biblica è **il concetto dell'autonomia delle realtà terrene**: dopo avere creato l'Universo e le sue leggi, Dio si è messo da parte, lasciando che le cose avvengano secondo un disegno di bene e d'amore suscettibile, però, di essere modificato nell'evolversi della libertà umana.

**Dio chiede all'uomo di completare la creazione**, di aiutarlo nel realizzare il giardino, l'eden della Genesi, lo splendido luogo in cui ci ha posti, di portare a compimento il suo progetto di salvezza. Dio non dà il solito giro di manovella ogni mattina per far sorgere il sole! **Ogni elemento creato vive secondo una propria legge, assolve ad un compito che si armonizza con l'universo.** Gli scienziati, Einstein fra questi, sono sempre rimasti affascinati dall'intrinseca perfezione della natura: un solo processo fisico richiede una complessità e una precisione che nessuna opera

umana riesce anche solo lontanamente ad imitare. Tutto funziona, ha una sua logica intrinseca, va da sé. **L'uomo, invece, può scegliere.** E questa possibilità ne rivela la grandezza e la dignità. Dio non interviene puntualmente nelle nostre situazioni contingenti, stravolgendo l'ordine che ha fissato in origine. E lo fa non perché si disinteressa dell'uomo, ma perché lo crede capace di farcela da solo. Meglio: lo rende capace. Come fa un genitore con un bambino che deve crescere, così Dio ci affida delle responsabilità nella gestione della nostra e dell'altrui vita.

Canto: CRISTO GESU' O LUCE INTERIORE

Cristo Gesù, o luce interiore,  
non lasciare che il buio parli in me.  
Cristo Gesù, o luce interiore,  
fa ch'io accolga il tuo amor.

## **Litigi fraterni**

Gesù è molto preciso su questo aspetto: *Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?»* (Lc 12,13-14).

Il Signore non vuole entrare nelle beghe famigliari dei due fratelli: pensa che siano in grado di spartirsi l'eredità con giustizia, senza il suo intervento. Così come si terrà alla larga dalle divisioni politiche del suo tempo, rifiutandosi di schierarsi da una parte o dall'altra, proponendo una visione politica originale che lascia agli

uomini la gestione della cosa pubblica e invitandoli, nel contempo, a cercare le cose che sono di Dio. Dio si fida degli uomini, li crede capaci di gestire la propria vita: Dio mi tratta da adulto e mi responsabilizza. Il dolore provocato dall'uomo ha come unico rimedio **la presa di coscienza**, da parte dell'uomo stesso, della sua responsabilità e la decisione di diventare protagonista del proprio destino. **Il dolore provocato dall'uomo ha come soluzione la conversione.**

## **Personae moleste**

La maggior parte di noi non sperimenta situazioni estreme di violenza, come la guerra. Nella nostra normale vita quotidiana viviamo soprattutto una sofferenza provocata dalla presenza di persone che sembrano passare la vita a tormentare gli altri. Possiamo avere raggiunto un certo grado di serenità, anche grazie alla fede, e avere un carattere solare e ottimista, possiamo vivere alla luce della Parola per convertirci alle scelte evangeliche, ma è certo che se qualcuno si mette di traverso ... la qualità della nostra vita peggiora di molto. Ciò può avvenire a causa di un collega di lavoro scontroso, o di un familiare ostile, o di un vicino molesto: **se una persona non vive con consapevolezza e maturità, crea molti danni attorno a sé.**

Che fare, in questi casi? Occorre anzitutto valutare con oggettività la situazione: capire se ho anch'io delle responsabilità. Forse, anche inconsapevolmente, ho suscitato sofferenza, ho offeso, ho ferito. Se mi accorgo di qualche svista è meglio rimediare, prendere l'iniziativa: a volte un semplice chiarimento

pone fine a mesi di incomprensioni, a castelli costruiti per aria, a giri di testa infiniti. Per farlo è necessario mettere da parte il mio orgoglio: sono io a fare il primo passo, a chiarirmi, a scusarmi. Chiedere scusa richiede una buona dose di umiltà, ma lo si fa per un valore maggiore, per un orizzonte più ampio: **voglio più bene a te che alle mie ragioni!**

Se, nonostante il chiarimento, l'ostilità permane, allora è meglio lasciar perdere. Se possibile, è opportuno evitare di frequentare la persona molesta, se ciò non può avvenire, non resta che sopportarla con cristiana rassegnazione, come insegna la tradizione spirituale. La sofferenza che ci provochiamo gli uni gli altri, ancora una volta, non vede Dio come causa, ma gli uomini. Ed è un dolore inutile, da evitare.

## **Lotta spirituale**

Tutta la nostra vita è un cammino di maturazione e di crescita. **L'uomo è chiamato a diventare protagonista del proprio destino, orientandosi verso il bene, giocando bene la libertà, combattendo contro la parte oscura che porta in se stesso.** Non confrontarci con questa realtà, vivere dando sfogo disordinatamente alle pulsioni, non ammettere che esiste il male dentro di noi che va combattuto, ci porta inevitabilmente allo scontro con gli altri e all'insoddisfazione perenne. La nostra vita è una barca che attraversa il mare: dobbiamo imparare a guidarla, senza lasciare che siano le correnti (i nostri umori, il nostro carattere, gli eventi) a condurci. **Alla luce del vangelo impariamo una sana disciplina che ci aiuta a dare il meglio di noi stessi in**

**funzione del grande progetto d'amore che Dio ha sull'umanità. Impariamo a vivere con gli altri, ad armonizzare le differenze, a limare gli spigoli. Impariamo a combattere i nostri vizi.**

La comunità cristiana può fornire, in questo compito, un prezioso aiuto per la costruzione di una nuova logica di convivenza, diventando una sorta di *laboratorio di relazioni*. Persone molto diverse si radunano, chiamate ad essere segno di un'umanità riconciliata e concorde.

Non ci siamo scelti, Cristo ci ha scelti e nella Chiesa impariamo a volerci bene e a rispettarci, nonostante le nostre opinioni diverse. E l'affetto e la preghiera comune sono di grande aiuto per individuare, riconoscere e superare le spigolosità.

## **Il dolore che uccide**

Confrontarci continuamente con gli altri, passare il tempo a sottolineare le cose negative della vita, illuderci di poter diventare prima o poi delle star, coltivare, insomma, gli aspetti peggiori del nostro carattere insieme ad un'insana ambizione, lasciare che l'egoismo domini la nostra vita, può portarci alla morte interiore. Ne ho conosciute, di persone, così. Persone all'apparenza realizzate, fior di professionisti e manager, molto attente al loro aspetto fisico, al loro modo di presentarsi, al denaro, al potere, fiere della posizione acquisita, inorgoglite dai loro risultati sociali, eppure, a ben vedere, persone povere, umanamente aride, nulle. Non basta avere un bel fisico, un bel conto in banca, un'elevata posizione lavorativa o sociale per essere delle belle persone. Anzi. Eppure molti inseguono la fama, la bellezza, la ricchezza, come se



queste fossero veramente la soluzione. E, non potendola raggiungere, sprofondano nella rabbia. **La sofferenza provocata dall'invidia, dall'arroganza, dall'ambizione smisurata, dalla bramosia, va fuggita, perché distrugge, noi e gli altri.** Il dolore che provoca è inutile e dannoso. Dio ha un progetto su di noi che passa attraverso ciò che siamo in profondità.

Non abbiamo bisogno di essere ricchi o famosi per essere colmi di gioia. Prendere sul serio il vangelo ci aiuta a riconoscere la sofferenza inutile e ad accogliere quella necessaria, che conduce alla crescita interiore. Frequentare il Signore, pregarlo, invocare lo Spirito, farci aiutare da qualche fratello ci aiuta a distinguere il tipo di sofferenza che viviamo, a superarlo, se necessario, ad accoglierlo, in altri casi. Nel cammino della vita avere Gesù come Maestro ci aiuta a diventare il capolavoro che siamo. Seguire Gesù, piena realizzazione dell'umanità, ci aiuta a diventare più uomini.

*Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:*

Signore, i nostri pensieri inseguono spesso cose passeggere; di tante cose che abbiamo per la testa, dietro cui ogni giorno corriamo e ci affanniamo, non resterà nulla.

Tu ci ricordi che per quanto ci affatichiamo, dalla vita non porteremo con noi alcuna ricchezza. Le realtà terrene svaniscono, come polvere al vento. I beni sono provvisori, il potere passa, il successo tramonta.

La cultura dell'apparenza, oggi dominante, che induce a vivere per le cose che passano, è un grande inganno.

La Quaresima è il tempo per liberarci dall'illusione di vivere inseguendo la polvere; siamo fatti per il fuoco che sempre arde,

non per la cenere che subito si spegne; per Dio, non per il mondo; per l'eternità, non per l'inganno della terra; per la libertà dei figli, non per la schiavitù delle cose.

Fa che guardando verso l'alto, con la preghiera, che ci libera da una vita solo orizzontale, sappiamo **chiederci da che parte stiamo**, se viviamo per il fuoco o per la cenere. Così sia

Canto: NELLA TUA GRAZIA RESTA CON NOI

Nella tua grazia resta con noi,  
Cristo Gesù.  
Sì, nella tua grazia resta con noi,  
Dio fedele.

## **Dolori inevitabili**

Il dolore suscitato da un lutto, da una delusione affettiva, da una malattia invalidante, invece, è di tutt'altra natura. È inevitabile, nel corso della vita, confrontarsi con questo tipo di sofferenza. Alcuni la sopportano per anni, cercando un punto d'appoggio che dia loro serenità, che non impedisca loro una vita significativa. Il dolore spaventa, giustamente, ma più della sofferenza ci spaventa l'inutilità dell'aver vissuto.

**Non so perché esista il dolore:** lo accetto come dato di fatto, come componente inevitabile del mio essere fragile e limitato.

La Bibbia tenta di dare delle risposte all'origine della sofferenza, affermando che **il dolore è una conseguenza del peccato**. L'uomo vuole *conoscere il frutto dell'albero del bene e del male* pensando, ingannato dal serpente, di poter diventare

come Dio. La verità è radicalmente diversa: fare esperienza del male, della colpa e del dolore, gli fa prendere consapevolezza di essere nudo, cioè fragile, cioè incapace di gestire la sofferenza. Da allora l'uomo conosce il male che porta al dolore e, dentro di sé, non riesce più a distinguere cosa lo porta alla luce e cosa lo porta alla tenebra. Guido, un ebreo italiano che vive a Safed, la città che custodisce i segreti della Qabbalah, mi spiegava la rivelazione esoterica dell'ebraismo; secondo questa prospettiva l'uomo, cacciato dal Paradiso, **porta in sé la confusione interiore** che solo il riavvicinamento a Dio può dipanare, in un cammino di progressiva illuminazione interiore. Pensiamo che ciò sia vero.

La morte, la malattia, manifestano la nostra natura fragile e transitoria e, paradossalmente, ci svelano che siamo fatti per un altrove, per un *di più* che, in questa vita, non riusciamo a sperimentare pienamente. Mentre vivo la morte di una persona amata, sono schiacciato dal dolore e incapace di reagire. Ma se riesco a staccarmi progressivamente dal lutto, posso prendere consapevolezza dell'effettivo valore della vita e della dimensione più profonda della realtà cui la morte continuamente mi rimanda. In questo senso il pensiero attuale che ritiene che il dolore vada sempre evitato è ingenuo e ingannevole: **non è possibile fuggire il dolore**. Possiamo orientarlo, parzialmente gestirlo, farlo diventare un trampolino di lancio, ma non evitarlo. **Non è piacevole la sofferenza**, ovvio, **ma può rivelarci a noi stessi**.

Stamani, leggendo i giornali *on line*, trovo e guardo un'intervista video al **cantautore Fabi**, ospite di una trasmissione radiofonica. Ho viva in me la sensazione intensa e sanguinante della sua dolorosa vicenda di padre che sento ancora

molto vicina. Il *deejay*, con coraggio, va subito al sodo, non vuole essere ipocrita: chiede al cantante come sta, due anni dopo la morte di sua figlia Lulu.

Sorride, Niccolò, dice di stare bene. Aggiunge che quando uno ha vissuto una tragedia come la sua, non può che uscirne fortificato, perché ha toccato il fondo, **la nudità dell'essere**. Dice di aver scoperto che il dolore stravolge ogni fibra del nostro essere e cancella ogni certezza. La sua emotività è ancora ferita, e lo resterà per sempre, ma la volontà è forte. Sa che se ha superato la morte di sua figlia, non c'è nessun dolore che lo possa fermare. Non ha più paura di nulla, vive in maniera radicalmente diversa, **ciò che gli sembrava importante è diventato adesso piccolo e relativo**. Il *deejay* lo osserva, stranito e ammirato. Fabi sorride. «Adesso torno a cantare, ho qualcosa da raccontare a chi vorrà ascoltare, voglio ancora vivere».

*Cantiamo a cori alterni dal Salmo 33:*

Benedico il Signore in ogni momento \*  
sulla mia bocca sempre la sua lode  
io mi glorio nel Signore \*  
ascoltino gli umili e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore \*  
esaltiamo insieme il suo Nome  
interrogo il Signore e mi risponde \*  
mi libera da tutte le mie angosce.

Venite, figli, ascoltatevi \*  
vi insegnerò il timore del Signore

c'è qualcuno che desidera la vita \*  
e vuole giorni per gustare il bene?

Preservi la sua lingua dal male \*  
le sue labbra da parole di menzogna  
stia lontano dal male e faccia il bene \*  
ricerchi e persegua la pace.

Il Signore ascolta chi lo invoca \*  
lo solleva da tutte le sue angosce  
il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato \*  
e salva gli spiriti oppressi.

Molto sono le sventure del giusto \*  
ma il Signore ogni volta lo libera  
egli veglia su tutte le sue ossa \*  
neppure uno gli sarà spezzato.

Gloria al Padre...

## **Dio non manda le croci**

Una delle convinzioni maggiormente diffuse fra i discepoli è il fatto che Dio mette alla prova il proprio fedele inviandogli periodicamente una sofferenza da superare, come un percorso ad ostacoli, per rafforzarlo nella fede. Non è esattamente così. **Dio non manda le croci, statene certi.**

Alcuni dicono che la prova ci rende forti, ed è vero. Ma perché suscitarla appositamente? No, sono convinto che Dio non manda le croci. Gli altri ci mandano le croci, le vicende della vita,

noi stessi... **Il dolore è una componente della vita, fa parte del creato, rimanda ad una perfezione ancora da realizzare. Ciò che noi possiamo fare è evitare le sofferenze inutili e orientare quelle necessarie.**

Nemmeno Gesù ha cercato la sua croce, né l'ha voluta. Ma, ad un certo punto della sua storia, la croce si è resa necessaria per manifestare la verità della sua predicazione, per svelare il volto di Dio. Gesù ha chiesto al Padre di non salire in croce. Quando ha scoperto, col Padre, che quella era l'ultima possibilità per superare la durezza dell'uomo, ha accettato. Il suo è diventato un sacrificio, un *fare-sacro*, che ci ha svelato l'autenticità del suo messaggio, la verità del suo amore, la serietà delle sue parole.

Ripeto: Dio non manda le croci, statene certi. È un Padre che ci ama, non vuole la sofferenza dei propri figli. Dubito fortemente che Dio programmi apposta le disgrazie per vederci migliorare! In passato, semplificando all'eccesso, si finiva col dire che la sofferenza è manifestazione dell'amore di Dio. Un amico mi raccontava di sua nonna, nel dopoguerra, rimasta vedova con tre figli in un paesino di montagna. Il parroco, austero e mistico, la andò a trovare e lei gli confidò le tante pene che stava affrontando. Invece di ascoltare in silenzio, come forse avrebbe dovuto, il sacerdote sentenziò: *Dio manda le croci a chi vuole bene*. La donna lasciò dire, piuttosto ferita e sgomenta. Giunto il momento di salutarsi, congedò il prete: *Grazie della visita, signor parroco, spero che il Signore le voglia molto bene!*

## Il dolore è una punizione divina?

Sono in molti a pensarlo, anche fra i cristiani. Certo, credono che Dio sia buono, ma è meglio non farlo arrabbiare! Quante volte mi sono sentito dire: *cosa ho fatto di male per meritarmi questa disgrazia!* Anche al tempo di Gesù si pensava in questo modo, si credeva che una malattia, ad esempio, fosse la punizione per un peccato nascosto. Gesù, invece, non la pensa così.

*«In quel momento arrivarono alcuni a riferirgli il fatto di quei galilei che Pilato aveva fatto uccidere mentre stavano offrendo i loro sacrifici. Gesù disse: «Credete che quei galilei abbiano subito tale sorte perché erano più peccatori di tutti gli altri galilei? Vi dico che non è così; anzi, se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo. E quei diciotto che morirono schiacciati sotto la torre di Siloe, credete voi che fossero più debitori di tutti gli altri abitanti di Gerusalemme? Io vi dico che non è vero; anzi, se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,1-5).*

All'origine della morte dei poveri galilei uccisi durante il culto non vi è una punizione divina, ma l'arroganza di Pilato e la violenza che il potere porta sempre con sé. All'origine della morte dei diciotto cittadini rimasti schiacciati dal crollo della torre di Siloe non vi è l'intervento di Dio, ma l'imperizia dei costruttori! Gesù, con una sola battuta, smentisce la nostra idea della disgrazia come punizione divina, riconducendo l'origine della sofferenza a ragioni molto più semplici e verificabili.

Spesso all'origine di una malattia vi è uno scorretto stile di vita. All'origine di un litigio qualche nervosismo di troppo. Di un tradimento, una stanchezza nella relazione. Il dolore può essere la

conseguenza del peccato, dello sbaglio, e quel dolore non ci viene evitato perché può diventare occasione di cambiamento. In questo caso il dolore rappresenta un campanello d'allarme, un segnale di pericolo per la nostra salute fisica e spirituale. Questi eventi sono un' opportunità per riflettere sulla brevità della vita, sulla necessità di andare all'essenziale. Se la nostra vita può essere portata via da un incidente o dalla follia di un procuratore romano, allora va vissuta con intensità e verità giorno per giorno, per convertirci alla buona notizia del Regno perché se la morte è un evento drammatico, la morte dell'anima è peggiore.

Il dolore non è una prova divina, o una punizione per le nostre mancanze. A volte il dolore è conseguenza del nostro peccato, della nostra lontananza da Dio e può diventare l'occasione per un cambiamento, per una conversione. **Guardando il Cristo in croce**, ancora una volta, cogliamo la novità sconcertante del cristianesimo. Non solo Dio non manda la sofferenza per metterci alla prova o per punirci, ha fatto molto di più. **Ha voluto condividere la sofferenza** inevitabile che la vita ci riserva per redimerla, per salvarla. Dio conosce la sofferenza perché l'ha sperimentata.

Canto: DAL PROFONDO O SIGNORE

*Dal profondo, o Signore, gridiamo il tuo nome:  
dalle strade del mondo vogliamo tornare a te.  
Dal profondo, o Signore, gridiamo il tuo nome:  
solo in te la vita risplenderà.*

E tu ci guiderai sulla via che porta a te;  
donerai salvezza all'umanità.



E tu illuminerai ogni nostra oscurità:  
splenderà il tuo volto dentro di noi.

## **Gesù e il dolore**

Noi crediamo che **Dio**, stanco di non essere capito, ha deciso di raccontarsi, di **farsi conoscere** in maniera definitiva, e lo ha fatto **diventando uomo in Gesù di Nazareth**. Gli apostoli hanno capito, seguendo il Nazareno, che egli era più di un profeta, più del Messia, era il Figlio di Dio. Ciò che Gesù ci svela è il vero Dio, ci mette davanti all'inebriante **scoperta del volto del Padre**, perché Gesù e il Padre sono una cosa sola. Molte volte Gesù si trova a confrontarsi col dolore degli altri: con la violenza derivata da un mondo arrogante in cui predomina il più forte, con la malattia e l'handicap che, ai suoi tempi, emarginavano chi ne era colpito, con il lutto drammatico di padri, di spose, di amici ... Gesù sperimenta il dolore dell'incomprensione, del litigio, dell'ingiustizia, del fallimento di un'amicizia, della solitudine.

Vive il suo ministero pubblico in un clima di crescente tensione, fino ad essere apertamente contestato e drammaticamente eliminato. L'ultima settimana della sua vita segna la fine dei suoi sogni, la consapevolezza di avere apparentemente fallito la missione affidatagli dal Padre, l'esperienza dell'abbandono dei discepoli con cui aveva condiviso giorno e notte tre anni di vita e il Regno di Dio.

Gesù sperimenta la sofferenza fisica del lavoro manuale e intellettuale, della veglia insonne, delle lunghe camminate,

dell'arsura estiva. E quella ben più forte della violenza, delle percosse, delle fratture, della flagellazione che strappa la carne dalla pelle.

Gesù sa bene cos'è la sofferenza. Dio conosce il dolore. Sembra strano dirlo, fa sobbalzare i teologi sulla sedia, e anche i devoti. Se Dio è la perfezione assoluta, come può avere sofferto? Certo: se il dolore è l'imperfezione, se è il contrario dell'onnipotenza, se è un limite, allora Dio non soffre. Ma se, invece, il dolore fosse solo una tappa del percorso? L'altra faccia dell'amore? Se anche Gesù si fosse trovato di fronte alla distinzione che abbiamo fatto, fuggendo il dolore inutile e accettando il dolore necessario?

L'idea che Dio muoia in croce, nella storia, ha creato molti problemi. Dio non può soffrire, almeno lui no!, e non può essere morto in croce. La scomoda verità della morte in croce di Gesù è stata risolta, in passato, o negando la divinità del Maestro, o negando la croce. Dio non può morire! Obiettano alcuni. Come se Dio, l'onnipotente, non potesse scegliere di limitare la sua onnipotenza.

Lo scandalo della croce testimonia il fatto che Dio conosce il dolore, personalmente, in Gesù. Dio sa. Non bara, non gioca, non si incarna riservandosi dei privilegi. Dio sa. Accetta di condividere ogni aspetto della vita umana, escluso **il peccato**, che è la **non-umanità**. Sperimenta il dolore come ogni figlio d'uomo, lo fa per amore, per onestà nei nostri confronti. Non gioca a fare il sovrano che scende dal trono e si finge povero per due ore. Si annienta, si fa servo, si fa schiavo. Per amore. Per convincere noi uomini che egli non è un isterico e imprevedibile imperatore annoiato. Giusto e severo, ma annoiato.

Dio è il Padre/Madre che dona la vita quando ci crea e la ridona quando ci salva.

Canto: QUANDO VENNE LA SUA ORA

Quando venne la sua ora  
di passare dal mondo al Padre  
volle amarci sino alla fine  
Cristo, nostra vita.

*Dà la vita solo chi muore,  
ama chi sa perdere;  
è Signore solo chi serve:  
farsi schiavo è libertà.*

Ha lavato le nostre piaghe,  
disprezzato e umiliato,  
fu respinto dalla sua gente  
Cristo, il Salvatore. *Dà la vita...*

## **Ma non siamo soli**

Girovagando su Internet, trovo il testo del dialogo televisivo che papa Benedetto ha tenuto con alcune persone riguardanti le grandi domande della vita. Un dialogo intenso, vero, in cui Pietro ha, ancora una volta, dimostrato la sua stoffa e la sua fede. Una bimba giapponese gli ha chiesto conto del terremoto. «Perché i bambini devono avere tanta tristezza?». Il Papa avrebbe potuto dare una bella risposta confezionata, piena di certezze blindate,

come usano fare certi cattolici. Invece se n'è uscito con una risposta straordinaria: «**Non abbiamo le risposte. Però un giorno potremo capire tutto**». Ora so meglio ciò che prima intuivo: non ho risposte, e nemmeno soluzioni. La fede non risolve il dramma del dolore, ma lo trasfigura, lo illumina, lo rende diverso. Basta a chi soffre? No, non credo.

Restiamo viandanti.

Mendicanti.

Cercatori di senso.

Ma non siamo soli.

*Ci alziamo in piedi*

**Letto:** *Si parla del dolore. Non per offrire una soluzione o una via di fuga: al discepolo la sofferenza non è evitata. E nemmeno la Bibbia offre una soluzione univoca e condivisa. Dobbiamo arrenderci all'evidenza: la sofferenza è un mistero che ci sfugge, nella sua complessità. Il dolore ci mette a dura prova, anche se la nostra fede è salda. Eppure possiamo provare a riflettere*

**Tutti:** *La sofferenza esiste, ma non è tutta uguale. Esiste una sofferenza inutile, che provochiamo noi stessi. La guerra, la violenza, il giudizio impietoso sono dolori che potremmo evitare, se solo fossimo più uomini, se solo imparassimo a giocare meglio la nostra libertà. Dio non interviene, perché dovrebbe?, sapendo che siamo capaci di vivere in armonia. L'invidia, l'ambizione, la bramosia, provocano un dolore che uccide e vanno fuggiti, sempre. Il dolore che provocano gli altri, con liti, discussioni,*

*contrapposizioni, può essere ridotto o, almeno, parzialmente ignorato.*

**Letto:** *Esiste una sofferenza necessaria, che possiamo cogliere come passaggio verso una condizione migliore. Soffre la madre che partorisce. Soffre lo sportivo che corre per vincere. Soffre il discepolo che lotta per far emergere la luce in sé.*

**Tutti:** *Esiste una sofferenza misteriosa, inevitabile: quella della morte, della malattia, fisica e psichica, dell'evento naturale calamitoso. Non abbiamo risposte complete, non conosciamo ogni segreto. Ma l'esperienza del limite ci può aprire ad una nuova dimensione, ci proietta verso l'altrove, ci fa conoscere Dio.*

**Letto:** *Un Dio che Gesù rivela essere un Padre che ama. Proprio in Gesù scopriamo che la sofferenza può salvare: quando manifesta l'amore, quando diventa sacrificio, cioè fare-sacro. La croce è, per noi cristiani, la definitiva manifestazione di un Dio che muore d'amore. Dio non manda la sofferenza, ma la assume, la porta su di sé, la redime. Anche Dio soffre, perché ama. E in questa comune sofferenza guardiamo avanti, aspettiamo terra nuova e cieli nuovi.*

**Tutti:** *La sofferenza non smentisce la bontà di Dio. Molto dolore lo creiamo da noi stessi. Il dolore dell'innocente, incomprensibile, è assunto da Dio che si identifica con chi soffre ingiustamente.*

*Nonostante tutto, Dio è buono.*

*Nonostante tutto, possiamo amare.*

*Nonostante tutto, la vita è straordinaria.*

## **Benedizione Eucaristica**

Benedetto il Dio dei nostri Padri

*Benedetto il Suo Nome Santo*

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

*Benedetto Gesù, Unico Salvatore*

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

*Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete*

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

*Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero*

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità

*Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli*

Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani

*Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza*

Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore

*Il nostro Dio sia annunziato a tutti.*

Canto: BENEDIZIONE DI FRATE LEONE

Benedicat tibi Dominus et custodiat te;  
ostendat faciem suam tibi  
et misereatur tui.

Convertat vultum suum ad te  
et det tibi pacem.

Dominus benedicat, frater Leo te.

**Benedicat, benedicat,  
benedicat tibi Dominus  
et custodiat te.**

**...benedicat tibi Dominus  
et custodiat te.**

Benedicat...(benedicat)

Benedicat...(benedicat)

Tibi Dominus...(benedicat)

Tibi dominus...(et custodiat te)

Benedicat tibi Dominus et custodiat te;  
ostendat faciem suam tibi  
et misereatur tui.

Convertat vultum suum ad te  
et det tibi pacem.

Dominus benedicat, frater Leo te.

**Benedicat, benedicat,  
benedicat tibi Dominus  
et custodiat te.**

**...benedicat tibi Dominus**

**et custodiat te. ... et custodiat te.**

- Testi liberamente tratti dal libro di Paolo Curtaz "Sul dolore"

11 marzo 2019



[www.clarissefarnese.it](http://www.clarissefarnese.it)